



Pia Rimini

Farsi un'opinione



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

www.e-text.it

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Farsi un'opinione

AUTORE: Rimini, Pia

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: Farsi un'opinione / Pia Rimini. - in: Le grandi Firme, Anno VIII, n. 159, 1° febbraio 1931. - 48 p. ; 24 cm.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 3 novembre 2021

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa

- 1: affidabilità standard
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

FIC019000 FICTION / Letterario

DIGITALIZZAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

IMPAGINAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.
Fai una donazione: www.liberliber.it/online/aiuta.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: www.liberliber.it.

PIA RIMINI

Farsi un'opinione

Da giorni appariva malinconica; a volte restava con il cucchiaino in aria, davanti al piatto colmo, assorta, intontita, e se il bambino cacciava le mani nel piatto o tentava di scavare col dito un buco nella minestra, non se ne avvedeva. Cominciò a sedere per ore davanti alla finestra, a trasalire a ogni scampanellata, a ogni passo, a dimenticare di accendere il lume quando s'alzava la sera, sin che una sera il marito la sorprese al buio, e insisteva affettuoso, per sapere che aveva: allora ruppe in un pianto stridulo e cadde a terra, si torse, smaniò, gli abbracciò le gambe e, con i capelli disciolti che nella tempesta dei singhiozzi gli frustavano i piedi, gli confessò con la faccia premuta contro le ginocchia di lui: un bacio. Non era stato che un bacio. L'estate scorsa in villeggiatura.

Egli saltò su:

— Aveva ragione mia sorella a dire che le donne non si mandano sole in villeggiatura!

Ella reagì:

— Che c'entra quella pettegola?

Poi riprese il racconto fra i singhiozzi, bagnando le parole di preghiere. Un bacio. Una sciocchezza. Cose di villeggiatura. Uno studente di filosofia. S'incontravano al tramonto, davanti alla chiesa: egli le parlava della sua malinconia, diceva che ella sola lo capiva. Nulla: un bacio, al riparo d'una siepe.

(Il marito non la rialzò: la lasciava singhiozzare: le parole che salivano a lui, molli di umiltà, gli davano l'impressione di stare molto in alto).

Poi: nulla. Passeggiate romantiche al lume di luna. Nient'altro. Dimenticava: poi anche c'era una fotografia, su cui ella, di suo pugno, aveva scritto; «La tua Alfonsina». Un diluvio di lagrime: pareva che così condite, le parole fluissero più lievi.

Il marito non sapeva che dire: si trovava a suo agio in questo nuovo atteggiamento, mentre la moglie che non aveva avuto per lui che una distratta, ma docile, indifferenza, gli abbracciava le gambe e lo implorava come se egli fosse salito d'improvviso in valore e autorità. E fu questa illusione d'autorità che gli inturgidì la voce d'orgoglio:

— E ora?

Uno spiraglio si apriva ad insinuare il bagliore d'una domanda: perchè me lo racconta appena adesso? E qui venne il bello.

— Mi ha scritto, – singhiozzò la moglie, riattaccando il tono alto di quel suo pianto che accompagnava le parole come un commento musicale.

E si trascinò carponi davanti al cassettone, e buttando indietro con un gesto da prima donna, i capelli molli di pianto, tese al marito un foglio.

Il quale parlava chiaro:

«O tu mi mandi entro due settimane – ti dò il tempo per procurartele – tremila lire, o io cerco tuo marito e, da uomo a uomo, gli spiffero quello che è stato fra noi»

Quel «da uomo a uomo» insinuò al marito un filo freddo tra la pelle e il colletto. Vide una mano che brandiva un bastone, poi un braccio muscoloso con il pugno alzato. E rabbrividì.

— Quello che è stato fra voi? Diamine: parla grosso!

— Un bacio! Ti giuro: un bacio!

Il marito era un uomo che pareva una carta moschicida al miele. Conservava dall'adolescenza il suo tipo sbiadito: era stato uno di quei ragazzi che nella pubertà mettono sul viso pelo e foruncoli dove capita, come gli alberi fiori e gemme a primavera: tutti spinosità biondastri intorno alla bocca e sul mento, e hanno l'aria di quei cani barbini pelati che somigliano alla vecchiaia ringhiosa d'un leone sconfitto. E peli e foruncoli non avevano smesso di fiorire. Questo lo pensò anche la moglie che si era dimenticata di singhiozzare, aspettando la condanna, e gli fissava un foruncolo su una gota.

— Due settimane? Quando scade il giorno?

— Domani.

Bisognava sapere se la donna mentiva. Ma una donna confonde verità e bugia, affogandole nel pianto.

— Un bacio, hai detto?

— Uno solo! – e riprese a singhiozzare.

Il marito si grattò dietro l'orecchio; l'uomo d'affari affrontò subito la situazione, Pagare? No. La donna non poteva pagare che il silenzio di fronte al marito. E poichè il marito sapeva! Diamine: un marito che sa, non ha gran scelta: o cacciare la donna e assaltare l'altro, o socchiudere gli occhi. Ma si possono chiudere solo quando nessuno sa che si sono aperti. Difficile, l'affare! E poi, un bacio... non è un complimento, ma conseguenze non ci sono. Ma pagare anche voleva dire la tranquillità.

— Senti, – egli scosse la donna. – com'è?

Ella non capì:

— A fior di labbra. Un attimo: ti giuro, un bacio da ragazzi.

— Ma no! Dicevo: lui com'è?

Tremò, singhiozzò, implorò, si trascinò ai suoi piedi:

— Non vorrai mica... È un pezzo di giovanotto! Gli arrivi alle spalle!

Il marito fece la pelle d'oca, poi incalzò, affannato:

— Che faccia ha?

— Scuro: occhi, pelle, capelli...

— Ho capito: è lui!

Ella diede un grido come se il giovanotto fosse entrato nella stanza e brandisse un bastone, e s'aggrappò al marito. Il quale vacillò, e si raggrumò accanto a lei e raccontò: il giorno innanzi, – gli avevan detto i commessi, – era venuto nel locale un giovinastro alto, scuro, con due occhi spiritati: e aveva domandato di lui: «Il padrone del bar!»; e poichè Pippetto, che non è svelto, indu-

giava nel rispondergli, aveva insistito gridando: «Il padrone del bar!», come se chiamare un uomo «padrone del bar» fosse un grande insulto, agitando un bastoncino che tagliava l'aria – gli avevano riferito – sibilando.

— È lui! È lui! – anche ella balbettava, tremante, stringendosi al marito, trovando il modo di riavvicinarsi a lui in quella paura.

Ora ella si rinfrancava: confessata la storia al marito, la cosa si appianava. Chi ora stava nella stoppa era lui: quasi, egli avrebbe voluto domandare a lei – le donne hanno sempre qualche risorsa in fondo alla fantasia – che cosa egli dovesse fare.

Tutto stava in questo: saper farsi un'opinione. Ma quale? Credere alla donna e alla favoletta del bacio? O non crederle e smascherare la sua colpa? E tanto nell'uno che nell'altro caso, somministrare una generosa razione di botte al seduttore; il quale, però, era alto tanto che egli gli sarebbe arrivato alle spalle, aveva due occhi spiritati e maneggiava un bastone duttile e fischiante.

— E ora – insinuò il marito sottovoce – che si fa?

Ella scostò con due dita il sipario fitto dei capelli, per scoprire un angolo del viso:

— Ho paura – alitò – che se anche gli rispondo che ti ho raccontato tutto, egli non si accontenta e fa uno scandalo. Capisci: è per la gente... – soggiunse.

— Già, per la gente, – annui il marito: – e allora?

— Converrebbe fargli credere che non ti ho detto niente.

— E mandargli i quattrini? Manco per sogno.

— E allora pigliar le botte?

— Perchè poi dovrebbe suonarmele lui, dopo che mi ha baciato la moglie?

— Non vi sono perchè, è un tipo che non scherza.

— Allora, tu pagheresti?

Ella già vedeva le tremila lire; rapidamente, dissolta la paura, ella tentava di trarre a proprio vantaggio l'utile della situazione: a quell'altro avrebbe scritto quello cui prima non aveva pensato (e pure era tanto semplice. Basta pensarci: ogni cosa offre una trovata): che il marito sapeva e, furibondo, s'era messo sulle sue tracce. Aveva letto la lettera e giurava che gli avrebbe fatto la pelle. L'altro aveva speculato sulla paura del marito che aveva fama di prudente; alla minaccia delle botte, avrebbe cambiato strada. E la posta? Tremila lire, tutte per lei.

Per un bacio, era ben pagato, e che a pagarlo fosse quello che lo aveva pigliato o quello cui era stato defraudato, poco contava.

— Senti, ho deciso, — dichiarò il marito. — Io lo pago in contanti e con l'interesse. Se un tuo bacio vale tremila lire, tu puoi valere ben di più. Prendi la tua roba e fila!

E non valsero le lagrime, gli strilli, le scenate davanti al bambino che urlava spaventato: il marito non cedette sin che non l'ebbe spinta fuori della porta.

E quando le ebbe chiuso l'uscio alle spalle, respirò: erano salvi i quattrini, la pelle e l'onore. Ma ancora non s'era fatto un'opinione. Se questa non poteva chiamarsi un'opinione: che più di una moglie dalla dubbia fedeltà,

fra i piedi, valgono tremila lire, autentiche, in tasca.

Trieste, gennaio '31.